Antologia

UGO FOSCOLO   
Sonetti

<http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_(Foscolo)>



<http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_(Foscolo)/Solcata_ho_fronte>

Solcata ho fronte, occhi incavati intenti;  
    Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;  
    Labbro tumido acceso, e tersi denti,  
    4Capo chino, bel collo, e largo petto;  
  
Giuste membra, vestir semplice eletto;  
    Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti,  
    Sobrio, umano, leal, prodigo, schietto;  
    8Avverso al mondo, avversi a me gli eventi.  
  
Talor di lingua, e spesso di man prode;  
    Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso,  
    11Pronto, iracondo, inquieto, tenace:  
  
Di vizi ricco e di virtù, do lode  
    Alla ragion, ma corro ove al cor piace:  
    14Morte sol mi darà fama e riposo.

<http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_(Foscolo)/Alla_sera>

Forse perchè della fatal quïete  
    Tu sei l’immago a me sì cara, vieni,  
    O Sera! E quando ti corteggian liete  
    4Le nubi estive e i zeffiri sereni,  
  
E quando dal nevoso aere inquiete  
    Tenebre, e lunghe, all’universo meni,  
    Sempre scendi invocata, e le secrete  
    8Vie del mio cor soavemente tieni.  
  
Vagar mi fai co’ miei pensier su l’orme  
    Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge  
    11Questo reo tempo, e van con lui le torme  
  
Delle cure, onde meco egli si strugge;  
    E mentre io guardo la tua pace, dorme  
    14Quello spirto guerrier ch’entro mi rugge.

<http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_(Foscolo)/A_Zacinto>

Nè più mai toccherò le sacre sponde  
    Ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
    Zacinto mia, che te specchi nell’onde  
    4Del greco mar, da cui vergine nacque  
  
Venere, e fea quelle isole feconde  
    Col suo primo sorriso, onde non tacque  
    Le tue limpide nubi e le tue fronde  
    8L’inclito verso di [Colui](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Omero) che l’acque  
  
Cantò fatali, ed il diverso esiglio  
    Per cui bello di fama e di sventura  
    11Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse?  
  
Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
    O materna mia terra; a noi prescrisse  
    14Il fato illacrimata sepoltura.

<http://it.wikisource.org/wiki/Sonetti_(Foscolo)/In_morte_del_fratello_Giovanni>

Un dì, s’io non andrò sempre fuggendo  
     Di gente in gente; mi vedrai seduto  
     Su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
     4Il fior de’ tuoi gentili anni caduto:  
  
La madre or sol, suo dì tardo traendo,  
     Parla di me col tuo cenere muto:  
     Ma io deluse a voi le palme tendo;  
     8E se da lunge i miei tetti saluto,  
  
Sento gli avversi Numi, e le secrete  
     Cure che al viver tuo furon tempesta;  
     11E prego anch’io nel tuo porto quiete:  
  
Questo di tanta speme oggi mi resta!  
     Straniere genti, l’ossa mie rendete  
     14Allora al petto della madre mesta.

<http://it.wikisource.org/wiki/Ultime_lettere_di_Jacopo_Ortis/Parte_prima>

*Da’ colli Euganei, 11 ottobre 1797.*

Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so; ma vuoi tu ch’io per salvarmi da chi m’opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica, dove, senza perdere dagli occhi il mio sciagurato paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? Tu mi fai raccapricciare, Lorenzo: quanti sono dunque gli sventurati? E noi, pur troppo, noi stessi Italiani ci laviamo le mani nel sangue degl’Italiani. Per me segua che può. Poiché ho disperato e della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigione e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra braccia straniere; il mio nome sarà sommessamente compianto da pochi uomini buoni, compagni delle nostre miserie; e le mie ossa poseranno su la terra de’ miei padri.

Dei Sepolcri

<http://it.wikisource.org/wiki/Dei_Sepolcri>

carme

A [IPPOLITO PINDEMONTE](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Ippolito_Pindemonte)

*Deorum. manium. iura. sancta. sunto.*

XII TAB.

All’ombra de’ cipressi e dentro l’urne  
Confortate di pianto è forse il sonno  
Della morte men duro? Ove più il Sole  
Per me alla terra non fecondi questa  
5Bella d’erbe famiglia e d’animali,  
E quando vaghe di lusinghe innanzi  
A me non danzeran l’ore future,  
Nè da te, dolce amico, udrò più il verso  
E la mesta armonia che lo governa,  
10Nè più nel cor mi parlerà lo spirto  
Delle vergini Muse e dell’Amore,  
Unico spirto a mia vita raminga,  
Qual fia ristoro a’ dì perduti un sasso  
Che distingua le mie dalle infinite

[p. [64](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/65)]

Ossa che in terra e in mar semina morte?15  
Vero è ben, [Pindemonte](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Ippolito_Pindemonte" \o "Autore:Ippolito Pindemonte)! Anche la Speme,  
Ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve  
Tutte cose l’obblio nella sua notte;  
E una forza operosa le affatica  
Di moto in moto; e l’uomo e le sue tombe20  
E l’estreme sembianze e le reliquie  
Della terra e del ciel traveste il tempo.  
Ma perchè pria del tempo a sè il mortale  
Invidierà l’illusion che spento  
Pur lo sofferma al limitar di Dite?25  
Non vive ei forse anche sotterra, quando  
Gli sarà muta l’armonia del giorno,  
Se può destarla con soavi cure  
Nella mente de’ suoi? Celeste è questa  
Corrispondenza d’amorosi sensi,30  
Celeste dote è negli umani; e spesso  
Per lei si vive con l’amico estinto  
E l’estinto con noi, se pia la terra  
Che lo raccolse infante e lo nutriva,  
Nel suo grembo materno ultimo asilo35  
Porgendo, sacre le reliquie renda  
Dall’insultar de’ nembi e dal profano  
Piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,  
E di fiori adorata arbore amica  
Le ceneri di molli ombre consoli.40  
Sol chi non lascia eredità d’affetti

[p. [65](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/66)]

Poca gioia ha dell’urna; e se pur mira  
Dopo l’esequie, errar vede il suo spirto  
Fra ’l compianto de’ templi Acherontei,  
O ricovrarsi sotto le grandi ale45  
Del perdono d’lddio: ma la sua polve  
Lascia alle ortiche di deserta gleba  
Ove nè donna innamorata preghi,  
Nè passeggier solingo oda il sospiro  
Che dal tumulo a noi manda Natura.50  
Pur nuova legge impone oggi i sepolcri  
Fuor de’ guardi pietosi, e il nome a’ morti  
Contende. E senza tomba giace il tuo  
Sacerdote, o Talia, che a te cantando  
Nel suo povero tetto educò un lauro55  
Con lungo amore, e t’appendea corone;  
E tu gli ornavi del tuo riso [i canti](http://it.wikisource.org/wiki/Il_Giorno)  
Che il lombardo pungean Sardanapalo,  
Cui solo è dolce il muggito de’ buoi  
Che dagli antri abduani e dal Ticino60  
Lo fan d’ozi beato e di vivande.  
O bella Musa, ove sei tu? Non sento  
Spirar l’ambrosia, indizio del tuo nume,  
Fra queste piante ov’io siedo e sospiro  
Il mio tetto materno. E tu venivi65  
E sorridevi a lui sotto quel tiglio  
Ch’or con dimesse frondi va fremendo  
Perchè non copre, o Dea, l’urna del vecchio,

[p. [66](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/67)]

Cui già di calma era cortese e d’ombre.  
Forse tu fra plebei tumuli guardi70  
Vagolando, ove dorma il sacro capo  
Del tuo [Parini](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Giuseppe_Parini)? A lui non ombre pose  
Tra le sue mura la città, lasciva  
D’evirati cantori allettatrice,  
Non pietra, non parola; e forse l’ossa75  
Col mozzo capo gl’insanguina il ladro  
Che lasciò sul patibolo i delitti.  
Senti raspar fra le macerie e i bronchi  
La derelitta cagna ramingando  
Su le fosse e famelica ululando;80  
E uscir del teschio, ove fuggìa la Luna,  
L’ùpupa, e svolazzar su per le croci  
Sparse per la funerea campagna,  
E l’immonda accusar col luttuoso  
Singulto i rai di che son pie le stelle85  
Alle obblîate sepolture. Indarno  
Sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade  
Dalla squallida notte. Ahi! sugli estinti  
Non sorge fiore ove non sia d’umane  
Lodi onorato e d’amoroso pianto:90  
Dal dì che nozze e tribunali ed are  
Dier alle umane belve esser pietose  
Di sè stesse e d’altrui, toglieano i vivi  
All’etere maligno ed alle fere  
I miserandi avanzi che Natura95

[p. [67](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/68)]

Con veci eterne a’ sensi altri destina.  
Testimonianza a’ fasti eran le tombe,  
Ed are a’ figli; e uscìan quindi i responsi  
De’ domestici Lari, e fu temuto  
Su la polve degli avi il giuramento:100  
Religïon che con diversi riti  
Le virtù patrie e la pietà congiunta  
Tradussero per lungo ordine d’anni.  
Non sempre i sassi sepolcrali a’ templi  
Fean pavimento; nè agl’incensi avvolto105  
De’ cadaveri il lezzo i supplicanti  
Contaminò; nè le città fur meste  
D’effigïati scheletri: le madri  
Balzan ne’ sonni esterrefatte, e tendono  
Nude le braccia su l’amato capo110  
Del lor caro lattante, onde nol desti  
Il gemer lungo di persona morta  
Chiedente la venal prece agli eredi  
Dal santuario. Ma cipressi e cedri  
Di puri effluvi i zefiri impregnando115  
Perenne verde protendean su l’urne  
Per memoria perenne; e prezïosi  
Vasi accogliean le lagrime votive.  
Rapìan gli amici una favilla al Sole  
A illuminar la sotterranea notte,120  
Perchè gli occhi dell’uom cercan morendo  
Il Sole; e tutti l’ultimo sospiro

[p. [68](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/69)]

Mandano i petti alla fuggente luce.  
Le fontane versando acque lustrali  
Amaranti educavano e viole125  
Su la funebre zolla; e chi sedea  
A libar latte o a raccontar sue pene  
Ai cari estinti, una fragranza intorno  
Sentia qual d’aura de’ beati Elisi.  
Pietosa insania che fa cari gli orti130  
De’ suburbani avelli alle britanne  
Vergini, dove le conduce amore  
Della perduta madre, ove clementi  
Pregaro i Geni del ritorno al prode  
Che tronca fe’ la trîonfata nave135  
Del maggior pino, e si scavò la bara.  
Ma ove dorme il furor d’inclite gesta  
E sien ministri al vivere civile  
L’opulenza e il tremore, inutil pompa  
E inaugurate immagini dell’Orco140  
Sorgon cippi e marmorei monumenti.  
Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo,  
Decoro e mente al bello Italo regno,  
Nelle adulate reggie ha sepoltura  
Già vivo, e i stemmi unica laude. A noi145  
Morte apparecchi riposato albergo,  
Ove una volta la fortuna cessi  
Dalle vendette, e l’amistà raccolga  
Non di tesori eredità, ma caldi

[p. [69](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/70)]

Sensi e di liberal carme l’esempio.150  
A egregie cose il forte animo accendono  
L’urne de’ forti, o [Pindemonte](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Ippolito_Pindemonte" \o "Autore:Ippolito Pindemonte); e bella  
E santa fanno al peregrin la terra  
Che le ricetta. Io quando il monumento  
Vidi ove posa il corpo di [quel grande](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Niccol%C3%B2_Machiavelli)155  
Che, temprando lo scettro a’ regnatori,  
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela  
Di che lagrime grondi e di che sangue;  
E l’arca di [colui](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Michelangelo_Buonarroti) che nuovo Olimpo  
Alzò in Roma a’ Celesti; e di [chi vide](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Galileo_Galilei)160  
Sotto l’etereo padiglion rotarsi  
Più Mondi, e il Sole irradiarli immoto,  
Onde all’[Anglo](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Isaac_Newton) che tanta ala vi stese  
Sgombrò primo le vie del firmamento:  
Te beata, gridai, per le felici165  
Aure pregne di vita, e pe’ lavacri  
Che da’ suoi gioghi a te versa Apennino!  
Lieta dell’aer tuo veste la Luna  
Di luce limpidissima i tuoi colli  
Per vendemmia festanti, e le convalli170  
Popolate di case e d’oliveti  
Mille di fiori al ciel mandano incensi:  
E tu prima, Firenze, udivi [il carme](http://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia)  
Che allegrò l’ira al [Ghibellin fuggiasco](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Dante_Alighieri" \o "Autore:Dante Alighieri),  
E tu i cari parenti e l’idïoma175  
Dèsti a [quel dolce di Calliope labbro](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Francesco_Petrarca),

[p. [70](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/71)]

Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma  
D’un velo candidissimo adornando,  
Rendea nel grembo a Venere Celeste;  
Ma più beata che in un tempio accolte180  
Serbi l’Itale glorie, uniche forse  
Da che le mal vietate Alpi e l’alterna  
Onnipotenza delle umane sorti,  
Armi e sostanze t’invadeano, ed are  
E patria, e, tranne la memoria, tutto.185  
Che ove speme di gloria agli animosi  
Intelletti rifulga ed all’Italia,  
Quindi trarrem gli auspici. E a questi marmi  
Venne spesso [Vittorio](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Vittorio_Alfieri) ad ispirarsi,  
Irato a’ patrii Numi; errava muto190  
Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo  
Desîoso mirando; e poi che nullo  
Vivente aspetto gli molcea la cura,  
Qui posava l’austero; e avea sul volto  
Il pallor della morte e la speranza.195  
Con questi grandi abita eterno: e l’ossa  
Fremono amor di patria. Ah sì! da quella  
Religïosa pace un Nume parla:  
E nutrìa contro a’ Persi in Maratona  
Ove Atene sacrò tombe a’ suoi prodi,200  
La virtù greca e l’ira. Il navigante  
Che veleggiò quel mar sotto l’Eubea,  
Vedea per l’ampia oscurità scintille

[p. [71](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/72)]

Balenar d’elmi e di cozzanti brandi,  
Fumar le pire igneo vapor, corrusche205  
D’armi ferree vedea larve guerriere  
Cercar la pugna; e all’orror de’ notturni  
Silenzi si spandea lungo ne’ campi  
Di falangi un tumulto e un suon di tube  
E un incalzar di cavalli accorrenti210  
Scalpitanti su gli elmi a’ moribondi,  
E pianto, ed inni, e delle Parche il canto.  
Felice te che il regno ampio de’ venti,  
Ippolito, a’ tuoi verdi anni correvi!  
E se il piloto ti drizzò l’antenna215  
Oltre l’isole Egée, d’antichi fatti  
Certo udisti suonar dell’Ellesponto  
I liti, e la marea mugghiar portando  
Alle prode Retèe l’armi d’Achille  
Sovra l’ossa d’Ajace: a’ generosi220  
Giusta di glorie dispensiera è morte:  
Nè senno astuto, nè favor di regi  
All’Itaco le spoglie ardue serbava,  
Chè alla poppa raminga le ritolse  
L’onda incitata dagl’inferni Dei.225  
E me che i tempi ed il desio d’onore  
Fan per diversa gente ir fuggitivo,  
Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse  
Del mortale pensiero animatrici.  
Siedon custodi de’ sepolcri, e quando230

[p. [72](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/73)]

Il tempo con sue fredde ale vi spazza  
Fin le rovine, le Pimplèe fan lieti  
Di lor canto i deserti, e l’armonia  
Vince di mille secoli il silenzio.  
Ed oggi nella Tròade inseminata235  
Eterno splende a’ peregrini un loco  
Eterno per la Ninfa a cui fu sposo  
Giove, ed a Giove diè Dàrdano figlio,  
Onde fur Troja e Assàraco e i cinquanta  
Talami e il regno della Giulia gente.240  
Però che quando Elettra udì la Parca  
Che lei dalle vitali aure del giorno  
Chiamava a’ cori dell’Eliso, a Giove  
Mandò il voto supremo: E se diceva,  
A te fur care le mie chiome e il viso245  
E le dolci vigilie, e non mi assente  
Premio miglior la volontà de’ fati,  
La morta amica almen guarda dal cielo  
Onde d’Elettra tua resti la fama.  
Così orando moriva. E ne gemea250  
L’Olimpio; e l’immortal capo accennando  
Piovea dai crini ambrosia su la Ninfa  
E fe’ sacro quel corpo e la sua tomba.  
Ivi posò Erittonio: e dorme il giusto  
Cenere d’Ilo; ivi l’Iliache donne255  
Sciogliean le chiome, indarno, ahi! deprecando  
Da’ lor mariti l’imminente fato;

[p. [73](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/74)]

Ivi Cassandra, allor che il Nume in petto  
Le fea parlar di Troja il dì mortale,  
Venne; e all’ombre cantò carme amoroso,260  
E guidava i nepoti, e l’amoroso  
Apprendeva lamento a’ giovinetti.  
E dicea sospirando: Oh se mai d’Argo,  
Ove al Tidide e di Laerte al figlio  
Pascerete i cavalli, a voi permetta265  
Ritorno il cielo, invan la patria vostra  
Cercherete! le mura, opra di Febo,  
Sotto le lor reliquie fumeranno;  
Ma i Penati di Troja avranno stanza  
In queste tombe; chè de’ Numi è dono270  
Servar nelle miserie altero nome.  
E voi palme e cipressi che le nuore  
Piantan di Priamo, e crescerete ahi! presto  
Di vedovili lagrime innaffiati.  
Proteggete i miei padri: e chi la scure275  
Asterrà pio dalle devote frondi  
Men si dorrà di consanguinei lutti  
E santamente toccherà l’altare,  
Proteggete i miei padri. Un dì vedrete  
Mendico [un cieco](http://it.wikisource.org/wiki/Autore:Omero) errar sotto le vostre280  
Antichissime ombre, e brancolando  
Penetrar negli avelli, e abbracciar l’urne,  
E interrogarle. Gemeranno gli antri  
Secreti, e tutta narrerà la tomba

[p. [74](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/75)]

Ilio raso due volte e due risorto285  
Splendidamente su le mute vie  
Per far più bello l’ultimo trofeo  
Ai fatati Pelìdi. Il sacro vate,  
Placando quelle afflitte alme col canto,  
I prenci argivi eternerà per quante290  
Abbraccia terre il gran padre Oceàno.  
E tu, onore di pianti, Ettore, avrai,  
Ove fia santo e lagrimato il sangue  
Per la patria versato, e finchè il Sole  
Risplenderà su le sciagure umane.295

[p. [75](http://it.wikisource.org/wiki/Pagina:Opere_scelte_di_Ugo_Foscolo_II.djvu/76)]